

Il primo merito di d'Annunzio fu quello d'essersi presentato ai Treves, fin dal primo giorno, non solo come un autore perfettamente conscio del proprio valore commerciale, ma, sopra tutto, come un impeccabile « dandy » delle cui eleganze ed eccentricità tutta l'Italia già cominciava a parlare.

I due fratelli Treves, Giuseppe ed Emilio, che da buoni industriali arrivati all'apogeo della fortuna per loro esclusivo merito, sapevano fino al centesimo, non solo quanto costa un volume, ma anche quanto costano una cravatta inglese, una bottiglia di « champagne » ed una stanza all'albergo con bagno e salotto, furono sconcertati e nello stesso tempo « éblouis » da quel piccolo e raffinatissimo uomo che si ordinava vestiti a dozzine, che pretendeva sempre, non per sé ma per i suoi ospiti, del « Mumm Cordon rouge » alla sua tavola, ed esigeva, quando scendeva in un albergo, un appartamento in cui i fiori freschi fossero continuamente rinnovati.

« *Poiché molto spendo, molto devo guadagnare. Perciò, molto dovete darmi* » diceva loro ogni giorno. « *Non vi sembra logico?* »

Un'altra volta affermò: « *Secondo me gli editori hanno il dovere di circondare d'agi e di tepori favorevoli il concepimento e la natività dell'opera* ». Bellissimo programma in cui d'Annunzio si è sempre trovato d'accordo con Balzac. Ma quale differenza tra i due, nei risultati!

Finalmente un giorno, scrivendo loro, concluse: « *Voi non volete persuadervi che io sono diventato uno scrittore "prezioso", non solamente nello stile!* »

Con amabili sofismi e ragionamenti capziosi di questo genere, conditi e presentati con il consueto suo « charme » intellettuale al quale uomini avari ma intelligenti come i due fratelli Treves non potevano essere insensibili, in capo a un anno, d'Annunzio aveva così « innamorato » i due